

***I 'capitani coraggiosi'
e le loro 'imprese produttive'***

di
Antonio Monte

L'immagine economica della Puglia è legata ad un'agricoltura ricca che, fin dall'età moderna, si proietta sui mercati nazionali ed internazionali¹. Si è parlato spesso di una "Puglia laboriosa"², figlia di un "popolo di formiche" che ha costruito l'identità pugliese. La sua popolazione era «prevalentemente agricola, marinara e artigiana»³ con «braccia operose e menti imprenditrici»⁴, che già a partire dall'ultimo quarto del XIX secolo si caratterizza per una spiccata vivacità industriale.

Ma accanto ad una Puglia agricola e contadina ne emerge un'altra, quella di "capitani coraggiosi": ingegnosi imprenditori che sono stati i protagonisti di importanti trasformazioni nell'economia pugliese, padri della modernizzazione, di nuove sperimentazioni tecnologiche e di grandi investimenti industriali. Così alcune città pugliesi, in particolar modo nel periodo successivo all'Unità d'Italia e nel corso dei primi decenni del Novecento, da piccoli centri in cui ferveva la vita rurale e contadina divennero veri e propri centri urbani in cui l'artigianato assumeva la fisionomia di piccola industria. Si delineava una Puglia dinamica e moderna che si proponeva agli occhi dello Stato nazionale appena costituito come volano dello sviluppo del Mezzogiorno d'Italia e come salda cerniera fra Oriente ed Occidente⁵.

La prima industrializzazione in Puglia, in particolare nella città di Bari, risale alla prima metà del secolo XIX ed è legata, nella sua fase iniziale, all'iniziativa di

imprenditori stranieri e, in seguito, italiani, prevalentemente attivi nel campo dell'industria di trasformazione alimentare. Furono i primi a portare significative esperienze già maturate in altre grandi città e con i loro insediamenti produttivi portarono ingenti capitali che investirono in Terra di Bari e successivamente anche in Terra d'Otranto. Essi furono spinti a tali investimenti dalla realizzazione della linea ferroviaria Adriatica Bologna-Otranto (1864-1872) e, successivamente, dalla Bari-Taranto (1868)⁶ che garantivano sia l'approvvigionamento delle materie prime che la vendita, verso i mercati italiani e stranieri, dei prodotti finiti.

Nella seconda fase, a distanza di circa dieci-quindici anni, si aggiunse l'intraprendenza di alcuni giovani, appartenenti a facoltose famiglie locali con esperien-

¹ Cfr. In proposito R. COVINO, *Il patrimonio industriale del Salento: evoluzione, specificità, e occasioni per lo sviluppo locale*, in *I monumenti dell'industria a San Cesario di Lecce*, Manni, San Cesario di Lecce 2003, pp. XI-XX.

² Cfr. T. FIORE, *Puglia laboriosa*, Industrie Riunite Editoriali Siciliane, Palermo 1926.

³ Cfr. S. LA SORSA, *Le ricchezze di Puglia*, Unione Editoriale d'Italia, Roma 1939, pp.11-12.

⁴ Cfr. F. MIRIZZI, *Puglia laboriosa. Lavoro e immagine del lavoro in Puglia tra Otto e Novecento*, in *Puglia in mostra*, a cura di A. SABATO, Capone Editore-Edizioni del Grifo, Lecce 1997, p. 33.

⁵ Cfr. MIRIZZI, *Puglia laboriosa ...cit.*, pp. 38-39.

za nel settore primario, che, stimolati dalle imprese già operanti, le presero come modello per percorrere la strada già tracciata.

Un contributo determinante alla costruzione e sviluppo delle più importanti industrie baresi, legate alla trasformazione dei prodotti agricoli (olio, vino, grano, pasta, olio al solfuro), lo diedero alcuni pionieri, primi fra tutti Pietro Ravanas, Guglielmo Lindemann, Federico Marstaller, Giovanni Nickmann, Giuseppe De Giorgio ed altri⁷.

Tra il 1820 e il 1830 il francese Pietro Ravanas⁸ sosteneva che il metodo utilizzato in Puglia (e in altre regioni meridionali) per la lavorazione delle olive fosse alquanto primitivo, inadatto ad ottenere un olio "fino" ossia commestibile; quindi fece costruire, in diversi comuni di *Terra di Bari*, dei moderni stabilimenti oleari costituiti da doppie macine, torchi di legno a vite per la prima spremitura e torchi idraulici per l'ultima spremitura, già sperimentati in Francia soprattutto per la produzione di oli di semi. Di queste innovazioni però, solo l'utilizzo delle doppie macine venne accolto favorevolmente, mentre la diffusione dei torchi idraulici incontrò non poche difficoltà

«...L'ignoranza di non pochi proprietari di Oliveti, non ha fatto loro riconoscere la superiorità dei torchi idraulici sui torchi di legno: perché veggono uscire dai primi la

⁶ Per una più esaustiva trattazione sull'argomento si consulti *Ferrovie e territorio in Puglia: 1855-2006. Dal Progetto Melisurgo al raddoppio della linea Bari-Lecce*, a cura di C. PASIMENI, Lecce, Cartografica Rosato, 2006.

⁷ Cfr. D. MELE, *Annuario storico-statistico-commerciale di Bari e provincia 1882-1883*, Stab. Tipografico F. Petruzzelli e Figli, Bari 1883; ID., *Annuario Pugliese*, Tipografie Editrici, Foggia-

Pagina del catalogo della Ditta Lindemann (Archivio Storico Comunale di Carmiano: Illuminazione pubblica, 1910, Cat. X, c.3, fasc.2)



Napoli 1884, pp. 38-278; SPIRITELLO, *Le arti e le industrie in provincia di Bari*, Stab. Tip. dell'Editore P. Losasso, Bari 1899, pp. 129-132; A. Quero, F. NovIELLO, *Archeologia industriale a Bari o immemorata*, Levante Editori, Bari 1998; N. RONCONE, *Bari industriale a fine '800 ed il ruolo della Camera di Commercio*, in «Risorgimento e Mezzogiorno», XIII, 1-2, dicembre 2002, pp. 31-54; O. BIANCHI, *L'impresa agro-alimentare. Una economia urbana e rurale tra XIX e XX secolo*, Edizioni Dedalo, Bari 2000, pp. 5-58.

⁸ P. RAVANAS, *Memoria sulle innovazioni introdotte nel mondo di macinar le olive in provincia di Bari*, Tipografia Sante Cannone e Figli, Bari 1845, pp. 3-12; A. MONTE, *Le macchine in uso nei processi storici di produzione dell'olio*, in «Patrimonio industriale», Notiziario semestrale dell'Associazione Italiana per il Patrimonio Archeologico Industriale, III, 4, ottobre 2009, pp. 40-52.

pasta di ulive, benché premuta, ancora umida esternamente; secca poi, almeno in apparenza, dai secondi...»⁹.

Nel 1836 «Guglielmo Lindemann Ingegnere Costruttore Casa fondata nel 1836», fondò uno stabilimento meccanico specializzato nella produzione di costruzioni meccaniche e in particolare di macchine agricole.

Fu il primo stabilimento per la costruzione di macchine in ferro cui successivamente, subito dopo il 1850, affiancò un grandioso opificio destinato a fonderia del ferro e del bronzo¹⁰. Durante il periodo di maggiore attività lo stabilimento era considerato uno dei più importanti d'Italia, che realizzò (tra il 1880 e il 1898) ben sette brevetti per la produzione di macchine per oleifici, sansifici e stabilimenti vinicoli. Inoltre ebbe i più importanti riconoscimenti in Esposizioni Internazionali e Nazionali, quali quelle di Parigi, Londra, Napoli, Milano, Palermo e Bari.

Federico Marstaller nel 1840 circa aprì una sede, a Piazza Ateneo e via Sparano, della ditta tedesca “Marstaller Hausmann & C.”, che si occupa di produzione ed esportazione di vino¹¹. Mentre l'austriaco Giovanni Nickmann, intorno al 1845, aprì in corso V. Emanuele, una fabbrica di tessuti in cotone e lana e un negozio di filati in cotone¹². Giuseppe De Giorgio verso la metà dell'Ottocento costruisce, in via Napoli 4, lo stabilimento meccanico con fonderia di metalli, realizza le prime macchine a vapore, caldaie e costruisce macchinari per l'estrazione dell'olio sia dalle olive che dalle sanse¹³.

Nei primi anni dopo l'Unità d'Italia, tra il 1865 e il 1885 circa, la città di Bari ebbe un'esponenziale crescita economica dovuta alle numerose attività industriali che si svolgevano sul territorio; questo fattore contribuì alla realizzazione di una fitta rete di opifici. Sorsero cantine enologiche che contribuirono, sulla scia della strada tracciata dalla ditta “Marstaller Hausmann &

C.”, alla nascita della moderna industria enologica; moderni oleifici e nuovi stabilimenti per l'estrazione dell'olio dalle sanse a mezzo del solfuro di carbonio (sansifici); fabbriche per la produzione di mobili, di botti e mastella; officine metallurgiche, meccaniche e fonderie; manifatture tessili; stabilimenti di conserve alimentari; fornaci per laterizi; molini, fabbriche di “pasta da minestra”, di spirito (alcol) e di cremor di tartaro; saponifici ed altro¹⁴. La città, con l'insediamento di questi opifici industriali, divenne il centro di riferimento per tutta la Terra di Bari e l'intera Puglia, assumendo così la fisionomia di una vivace e solerte città industriale dove erano ubicate le più importanti industrie dell'Italia meridionale. Tra queste, gli stabilimenti delle ditte Guglielmo Lindemann, “Oss Mazzurana & Comp” e della “Société Nouvelle des Huile-

⁹ RAVANAS., *Memoria sulle innovazioni ...cit.*, p. 4.

¹⁰ M. AMORUSO, *L'industria metallurgica a Bari*, in *Rassegna Tecnica Pugliese*, Premiato Stabilimento Tipografico Avellino & C., Bari 1902, pp. 36-46; A. MONTE, *Lo stabilimento meccanico e la fonderia Lindemann a Bari*, in «Arredo & Città», 1, 2007, pp. 45-46. Tra i più importanti lavori eseguiti dalla ditta Lindemann vanno ricordati: la realizzazione delle grandi caldaie e macchine a vapore per l'Arsenale Marittimo Militare di Taranto e per la Regia Marina; la costruzione di materiali fissi per i tronchi ferroviari Bari-Locorotondo, Taranto-Brindisi e Zollino-Gallipoli; la Cassa Armonica nel giardino comunale di Trani; il Mercato Coperto e la pensilina della Stazione di Lecce.

¹¹ MELE, *Annuario... cit.*, p. 118.

¹² BIANCHI, *L'impresa agro-alimentare... cit.*, p. 26; MELE, *Annuario... cit.*, p. 105.

¹³ Ivi, p. 110.

¹⁴ *Annali di Statistica. Statistica Industriale, Provincia di Bari, Fascicolo XXXI*, Tipografia Nazionale di G. Bertero, Roma 1891, pp. 22-58; F. DE MATTIA, *Per un censimento degli insediamenti produttivi di Bari dal XIX secolo agli anni '30*, Adriatica Editrice, Bari 1999, pp. 35-44; RONCONE, *Bari industriale... cit.*, pp. 37-50.

ries et Savonneries Meridionales” erano, già nell’ultimo quarto dell’Ottocento, illuminati a luce elettrica con il movimento delle dinamo dei motori che venivano utilizzati all’interno dei grandi stabilimenti¹⁵.

Intraprendenti “uomini d’impresa” fecero nascere nuovi settori produttivi con moderne aziende che rapidamente si inserirono nel tessuto industriale della città e su tutto il territorio provinciale¹⁶.

Per la perfezione con cui si realizzava il prodotto, l’estrazione dell’olio dalle sanse con il solfuro di carbonio divenne in pochi anni la prima e la più importante attività che si svolgeva in città e in alcuni comuni. La prima ditta che nel 1869 installò a Bari, presso S. Maria dell’Arena, un grande opificio per l’estrazione dell’olio dalle sanse, per la produzione del solfuro di carbonio e per il sapone, fu la già citata “Société Nouvelle des Huileries et Savonneries Meridionales”; seguì Guglielmo Lindemann, che affiancò al noto stabilimento meccanico con fonderia due fabbriche, una di olio e una per il sapone. A Molfetta era attiva la ditta “Laquai & Comp” sempre per la produzione di olio estratto dalle sanse; mentre a Monopoli erano ubicati gli opifici di Michele De Martino e della ditta “Franco Pasulò & Comp.”. Un altro stabilimento, della società “Oss Mazzurana & Comp, si trovava a Bari sulla via Estramurale.

Parallelamente all’industria dell’olio si sviluppava, come abbiamo visto, quella della fabbricazione dei saponi a base di olio; questa attività industriale in breve tempo raggiunse ottimi livelli nella produzione tanto che «...i saponi di questa provincia non hanno a temere concorrenza nemmeno dall’estero»¹⁷; su tutto il territorio provinciale erano attivi ventisei saponifici¹⁸. Un importante centro, sino al 1927 appartenente alla provincia di Bari, in cui erano dislocate ben otto fabbriche di sapone era Fasano: tra le più note ricordiamo quelle degli imprenditori Paolino Guarini e F.lli,

Operai a lavoro nella prima sede del saponificio L'Abbate in via Larizza a Fasano (Archivio aziendale ditta 'G. S. L'Abbate')



¹⁵ Ivi, p. 23.

¹⁶ Tra i numerosi “capitani” che contribuirono al processo di industrializzazione nell’ambito del settore metalmeccanico, strettamente legato all’industria alimentare, sono da ricordare Giuseppe De Giorgio, Francesco De Blasio, Giovanni Tonazzi & F.lli, Angelo Gagliardi, Nicola Biallo, G. & C. Lopez, Paolo Binetti a Molfetta, Emanuele Galizia a Fasano e Mario Corsaro a Gravina (cfr. RONCONE, *Bari industriale...* cit., p. 24; MELE, *Annuario...* cit., p. 110). Essi, con le loro officine di costruzione e con gli stabilimenti meccanici, con fonderie in ferro e ghisa per la produzione di macchine a vapore, caldaie e macchine utilizzate nei processi di produzione del vino e dell’olio (torchi a vite, semplici, a 3 e 4 colonne, presse idrauliche, pompe, frantoi, forate, ecc.) e per l’industria molitoria (cernitori da grano, tarara, svecciatoi, divisori, molini a palmenti, buratti, ecc.) diedero un notevole impulso allo sviluppo e all’innovazione tecnologica.

¹⁷ MELE, *Annuario...* cit., p. 38.

¹⁸ Tra gli imprenditori baresi nel settore dei saponifici vanno ricordati, oltre a quelli già citati, i Milella - Domenico, Pietro e Donato - con le loro tre fabbriche, e in particolare la “Fabbrica Nazionale di Saponi Milella & C.” di Donato, che produceva saponi sia per uso familiare che industriale per l’esportazione; Vitantonio Alboreto con la “Premiata Saponeria Adriatica” in via S. Giorgio; Donato Roppo, che costruì nel 1872 una fabbrica di saponi. A Monopoli vi erano sette saponifici che appartenevano agli impren-

Giuseppe Iaia, Samuele Amati, Giuseppe Sante L'Abbate.

L'industriale L'Abbate e l'attuale saponificio "G.S. L'Abbate" hanno scritto una interessante pagina della storia d'impresa della Puglia. L'Azienda, tuttora attiva, produce saponi all'olio d'oliva, detergenti e disinfettanti e, unica nel Mezzogiorno d'Italia, continua la tradizione dei saponieri pugliesi. Fondata da Giuseppe Sante L'Abbate negli anni 1878-80 ha iniziato la sua produzione artigianale di sapone nella prima sede in via Larizza a Fasano (*Cat. III.1-17*).

Alla morte prematura del fondatore, le sorti dell'azienda passano nelle mani del primogenito Stefano che, con tenacia ed entusiasmo innova i metodi artigianali di fabbricazione del sapone con tecniche moderne utilizzando oli d'oliva pugliesi e grassi pregiati di importazione. Si inizia, in tal modo, la fase industriale della attività saponiera che con il supporto di una moderna attività di marketing, porta il saponificio "G. S. L'Abbate" a partecipare ad esposizioni nazionali ed internazionali (1903, 1904, 1906, 1909, ecc.) conseguendo encomi e riconoscimenti.

Le necessità produttive conseguenti al ruolo acquisito dall'azienda nel panorama nazionale, rendono necessaria (tra il 1923 e il 1927) la costruzione di un moderno opificio. Dopo la crisi economica del 1929, l'azienda incrementa la sua crescita completando il ciclo di produzione del sapone con impianti di trattamento degli oli d'oliva (estrazione dell'olio dalle sanse, raffinazione, esterificazione). In questi anni entra in azienda il primogenito Giuseppe Sante *junior* che, con i due fratelli, affianca il padre sino alla sua scomparsa. La ripresa economica degli anni postbellici impone all'azienda un rinnovo delle tecnologie produttive e dei prodotti. Affianco della produzione del sapone entrano in campo nuovi prodotti per la detergenza domestica ed i prodotti disinfettanti, sempre in linea con la

Medaglie vinte alle numerose Esposizioni nazionali e internazionali (Archivio aziendale ditta 'G.S. L'Abbate')



ditori Giovanni Lillo, Giuseppe Pirelli, Giovanni Cerchia ed altri; a Molfetta le fabbriche furono impiantate da Francesco Toto, da "Fontana & Comp." e dalla "Laquai & Comp", che possedeva uno stabilimento a vapore di saponi fini per l'industria, saponi ordinari ecc.

Fasano. Interno del nuovo saponificio "G.S. L'Abbate", 1923 ca. (Archivio aziendale ditta 'G.S. L'Abbate')



mission storica dell'azienda. La fine degli anni novanta del secolo scorso, vede la scomparsa della terza generazione e l'ingresso in azienda della quarta¹⁹. Oggi tutte le attività della storica "G.S. L'Abbate s.r.l." amministrata da Stefano *junior* sono suddivise con la NIBE s.r.l. e L'Abbate Industrie Chimiche s.r.l. amministrata da Giuseppe L'Abbate.

Altri illuminati "capitani coraggiosi" contribuirono, investendo propri capitali, allo sviluppo industriale della Terra di Bari; tra essi giova ricordare nella produzione della pasta: Gaetano De Giglio con il suo "Premiato stabilimento a vapore di biscotti per approvvigionamento e biscotti dolci, di pane e paste" ubicato sia in Corso V. Emanuele che in via Melo a Bari; Antonio Mincuzzi e Vito Treviglio con la loro fabbrica situata

in via Abate Gimma, Giuseppe Mincuzzi, Domenico Triggiani, Giuseppe Triggiano, i F.lli Tamma sempre nel capoluogo e, in seguito, i F.lli Divella tuttora in attività. A Molfetta, altro importante centro per la produzione della pasta, erano attivi gli imprenditori Panisini, Gallo & C. con un opificio a vapore per pastificio

¹⁹ Cfr. F. ATTOMA PEPE, *G.S. L'Abbate. 1880-1980*, Grafischena, Fasano 1980; A.L. DENITTO, *L'Abbate: quattro generazioni in azienda facendo saponi dell'olio d'oliva*, in «Il Corriere del Mezzogiorno», 3 ottobre 2005; *Una realtà imprenditoriale pugliese: il saponificio G. S. L'Abbate di Fasano*, inventario dell'archivio a cura di L.A. LUCCHI, Tipografia Effedi, Putignano 2008.

e panificio in via Giovene; Gallo Vincenzo & figli con il suo stabilimento di paste e altro in via Giovinazzo; Balocco, Spagnoletti & C. e altri. Inoltre, a Fasano erano presenti Ignazio Pignatelli e F.lli, Marco Amati, Michele Valente²⁰. Nell'attività molitoria (con i loro molini "a sangue" ed a vapore) diedero un importante contributo Francesco Rosciglione, Domenico Sciacovelli, Giuseppe Minguzzi e Mattia Minguzzi, Francesco Triggiano e tanti altri che erano distribuiti su tutto il territorio della provincia di Bari²¹ tra cui i già citati Gallo, Spagnoletti e Pansini attivi a Molfetta.

Nell'ambito delle attività manifatturiere vanno ricordate le intraprendenti figure degli ebanisti Sebastiano Natrella, Vincenzo Guerra, Scarano Gabriele, Onofrio Ancona. Nel 1865, Guerra costruì una fabbrica di mobili con deposito di legname sita in Piazza Mercantile a Bari; mentre, Sebastiano Natrella nel 1869 realizzò un moderno "Stabilimento artistico industriale a vapore per la fabbricazione di mobili d'arte" e una fabbrica per la produzione di sedie, dove 20 abili intagliatori producevano mobili in stile di ogni genere. Anche gli abili maestri d'ascia Luigi Cioffi, Nicola Lisco, Giacomo Sbisà, Gaetano Nuovo e Nicola Massari a Bari; Berardino Tattoli, Nicolò Allegretti, Nicolantonio Mancini e altri a Molfetta; Mauro De Cillis, Alfredo Maggi e Giovanni Petrolini a Barletta, impiantarono dei grandi stabilimenti per la produzione di botti e mastella²².

Il giovane industriale Cioffi, nel 1840 fondò l'omonima casa per la produzione di botti da olio e da vino, specializzata nella costruzione delle bordolesi; mentre Tattoli, nel 1874 costruì a Molfetta la "Premiata Fabbrica di Botti". Altri audaci impresari furono l'ingegner Ghilardi che con De Filippis fondò la "Ditta Ing. S. Ghilardi, De Filippis & Comp." specializzata in costruzioni in cemento idraulico e in pavimentazioni realizzate con mattonelle, mosaici e veneziane; Vitan-

Carta intestata dello Stabilimento artistico di Sebastiano Natrella (Archivio Carmelo Calò Carducci)



²⁰ La produzione della pasta era un'attività industriale molto estesa nella Terra di Bari; infatti, 120 erano i pastifici distribuiti su tutto il territorio provinciale. Cfr. *Annali di Statistica...* cit., pp. 39-41; MELE, *Annuario...* cit.; RONCONE, *Bari industriale...* cit., p. 48.

²¹ Cfr. MELE, *Annuario...* cit.; DE MATTIA, *Per un censimento...* cit., p. 35.

²² In provincia di Bari erano attive numerose fabbriche di botti

Carta intestata della Fabbrica di botti Luigi Cioffi (Archivio Carmelo Calò Carducci)



e mastella e la produzione era rilevante per la perfezione con cui venivano realizzate; si producevano botti da trasporto e da cantina in legno di castagno e iniziavano a comparire le prime bordole-si tipo francesi; cfr. *Annali di Statistica...*cit., p. 55.

gelo e Oronzo De Nigris fecero costruire, nel 1860, una tintoria per la tintura di abiti. Infine vanno ricordati Giuseppe Laterza, Giuseppe Lattarulo, Giovanni Costantino, Giuseppe Calabrese, Tommaso Columbo, Lorenzo Larocca, Paolo Cassano, Oronzo e Nicola De Risi, Cesare Contegiacomo, ed altri. La lungimirante e abile intuizione di questi “capitani coraggiosi” fece trasformare i modesti laboratori artigianali paterni in moderni stabilimenti industriali che proiettarono Bari e la sua provincia sui mercati nazionali e internazionali.

«Noi di Terra d’Otranto siamo un popolo quieto, attivo (anzi che no) laborioso²³ [, ...] piuttosto intelligente, d’ingegno versatile, spesso elevato, pensatore, arguto²⁴ [...] Gli abitanti della provincia [...] lavorano tutti dal piccolo al grande proprietario, dal piccolo al grosso commerciante, dal giornaliero al gran coltivatore, dal pastore al ricco castaldo, dall’operaio all’impresario, dalla contadina alla proprietaria, dalla sarta alla signora...»²⁵.

Così Giuseppe Leggieri, segretario della Camera di Commercio ed Arti della Provincia di Terra d’Otranto, in alcune osservazioni pubblicate nel 1880 sul giornale settimanale «La Vedetta di Lecce» descrive il popolo delle attuali province di Brindisi, Lecce e Taranto.

E proprio queste attitudini, che erano intrinseche del popolo salentino, contribuirono a trasformare le piccole attività agricole e artigianali in fiorenti produzio-

²³ G. LEGGIERI, *Le industrie nella provincia terra d’Otranto. Considerazioni*, Lecce, Stab. tip. Scipione Ammirato, 1880, p. 5.

²⁴ Ivi, p. 21.

²⁵ [...] pp. 5-6.

Cartolina pubblicitaria dei prodotti della "Ditta Ing. S. Ghilardi, De Filippis & Comp." (Archivio Carmelo Calò Carducci)



ni industriali. Sempre il Leggieri, che in qualità di segretario della Camera di Commercio 'monitorava' l'andamento delle attività produttive che si svolgevano sul territorio, auspicava che «migliorate le nostre produzioni principali, in Terra d'Otranto potrebbero sorgere stabilimenti industriali di prim'ordine»²⁶.

A questo miglioramento contribuirono lungimiranti imprenditori sia italiani che stranieri ai quali, ben presto, si affiancarono valenti personaggi dell'aristocrazia locale e abili artigiani che, a partire dall'ultimo quarto dell'Ottocento, iniziarono ad occuparsi dell'or-

ganizzazione produttiva delle loro modeste aziende agricole e in seguito a tramutarle in considerevoli imprese industriali legate alla trasformazione dei prodotti agricoli, *in primis* di olive, grano, vite e tabacco. Parallelamente alle tradizionali attività, che per un lungo periodo di tempo hanno rappresentato un'impor-

²⁶ G. LEGGIERI, *Industrie*, in MELE, *Annuario...* cit., pp. 36-37.

tante risorsa economica, se ne affiancava un'altra più ricca e sapiente: l'industria legata alle attività artigianali, che in alcuni casi diedero vita a imprese di fama nazionale ed internazionale. Si pensi alla produzione dei saponi, dell'alcol, delle botti e mastella, alla lavorazione del legno, del ferro battuto, alla tessitura, all'industria conciaria delle pelli, alla lavorazione dell'argilla, della pietra, ecc. Tra i primi imprenditori che contribuirono allo sviluppo delle attività industriali in Terra d'Otranto, possiamo ricordare i fratelli Pietro, Giuseppe e Antonio Lupi di Lerici, che fecero costruire a Brindisi, nel 1869, un moderno opificio per la produzione di olio estratto dalle sanse con il solfuro di carbonio (*Cat. I.4*). Lo stabilimento, che produceva anche olio fine d'oliva, era dotato di un motore a vapore di 20 cavalli e vi lavoravano 32 operai; la ditta Lupi aveva un altro sansificio a Gallipoli (la più importante "piazza" del Regno di Napoli per l'esportazione di oli comuni o lampanti, grassi utilizzati come lubrificanti delle industrie laniere, per la produzione del sapone e per l'illuminazione²⁷) dove lavoravano 26 operai ed era in funzione un motore a vapore di 10 cavalli²⁸.

Altro personaggio di spicco, dalle brillanti capacità imprenditoriali fu Giuseppe Elia di Ceglie Messapico, industriale e commerciante di olio, vino e grano; egli fece costruire, a partire dall'ultimo quarto dell'Ottocento, un grandioso opificio a vapore dove venivano trasformati i principali prodotti agricoli tramite un innovativo stabilimento oleario al quale, per sfruttare l'energia a vapore, ne erano affiancati uno vinicolo e un molino. La sua figura era legata prevalentemente all'attività e alle innovazioni tecnologiche apportate nel campo dell'olivicoltura, tanto da essere insignito e nominato «benemerito dell'industria olearia nel circondario di Brindisi»²⁹. Il moderno oleificio era composta da due frantoi, entrambi con due macelli, e da un'imponente batteria di torchi idraulici in ferro. Mentre il

nobile Filippo Bacile di Castiglione, proprietario terriero, trasformò un vecchio trappeto semipogeo, ubicato a Spongano, in un moderno stabilimento oleario a carattere industriale per l'estrazione di oli fini³⁰; in questo opificio furono sostituiti i desueti torchi in legno con torchi in ferro, e modernizzati i sistemi di molitura con la sostituzione delle vecchie vasche per la molitura con moderni frantoi a due macine. Anche il mercante-nobile Costantino Castriota Scanderbeg fu molto attivo nella produzione e commercializzazione dell'olio³¹; esponente di rilievo della vita economica e politica della città contribuì, insieme ad altri personaggi dell'aristocrazia leccese, alla crescita industriale del capoluogo salentino³².

²⁷ Cfr. Voce *Oli*, in *Atti del Comitato dell'Inchiesta Industriale*, Roma 1874, pp. 36-37.

²⁸ Cfr. *Annali di Statistica. Statistica Industriale, Provincia di Lecce (Terra d'Otranto), Fascicolo XXXII*, Tipografia Nazionale di G. Bertero, Roma 1891, pp. 29-30. Oltre ai fratelli Lupi, a Gallipoli vi era lo stabilimento della Società Industriale Gallipolina; a Taranto c'erano i sansifici dei fratelli Cacace e quello di Molco Giacomo & Ci., mentre a Francavilla Fontana quello di Giovanni Casalino.

²⁹ F.A. MASTROLIA, *Agricoltura, innovazione e imprenditorialità in Terra d'Otranto nell'Ottocento*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 1996, p. 98.

³⁰ Ivi, pp. 86-104; F.A. MASTROLIA, *Tra terra e mare. Aspetti dell'economia di Terra d'Otranto (1861-1914)*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 2010.

³¹ A.L. DENITTO, *Proprietari, mercanti, imprenditori tra rendita e profitto*, in *Storia di Lecce dall'unità al secondo dopoguerra*, Bari, Editori Laterza, 1992, pp. 107-179.

³² Nella produzione di oli fini, nel circondario di Brindisi, diedero un notevole contributo nella lavorazione per estrarre oli per uso alimentare, il principe Dentice di Frasso e Achille De Nitto; in quello di Taranto i fratelli Cacace, il marchese Valva D'Ayala ed altri; in quello di Gallipoli Oronzo Pio, il barone Personè, ecc.; cfr. MASTROLIA, *Agricoltura, innovazione e imprenditorialità... cit.*, pp. 86-87.

Tra il 1865 e il 1875 si affianca alla produzione dell'olio quella del vino, che divenne il secondo pilastro dell'economia industriale di Terra d'Otranto. Lo sviluppo della produzione vinicola, che nel secondo Ottocento porterà addirittura alla riduzione delle aree a grano, sarà a lungo dipendente dall'esportazione di vini da taglio; prima, in modo molto artigianale, per iniziativa di alcuni nobili locali, poi a partire dal 1870 circa grazie all'iniziativa di produttori vinicoli provenienti da alcune regioni del nord Italia che decisero di intervenire in Puglia, complici anche i dazi doganali che avevano bloccato le esportazioni verso la Francia e l'estendersi anche nella regione della fillosera.

Dal 1875 circa sino ai primi decenni del secolo successivo, furono costruiti numerosi stabilimenti enologici con moderne macchine capaci di lavorare l'uva a prezzi concorrenziali e con i quali i vecchi palmenti non potevano competere³³. La svolta decisiva fu data, come si accennava, da un gruppo di industriali del nord e da qualche francese che ebbero l'intuito e la lungimiranza di localizzare, in diversi comuni dei circondari di Lecce, Brindisi, Gallipoli e Taranto gli stabilimenti destinati ad essere le filiali delle loro cantine enologiche ubicate nelle città di provenienza e, in un secondo momento dai ricchi proprietari terrieri locali³⁴.

Tra gli imprenditori del nord, spicca la pionieristica e coraggiosa figura del milanese Ambrogio Zonda che nel 1874 costruì, nei pressi della stazione ferroviaria di San Pietro Vernotico, uno tra i primi e più moderni stabilimenti vinicoli delle "Puglie", che, dotato di macchinari d'avanguardia, rispondeva perfettamente ai precetti imposti dall'allora moderna enologia³⁵.

Mentre un esempio significativo dell'audace intraprendenza locale è offerto dalla figura e dall'opera di Vincenzo De Marco (*Cat.* III.18-36), che in breve tempo ampliò e ammodernò l'impresa realizzata dal padre nel 1884 sino a renderla una delle realtà più importanti

nel panorama agricolo ed industriale d'inizio secolo. Subentrato al padre Nicola nella gestione dell'azienda, le farà compiere il salto di qualità, estendendola con l'acquisizione di vaste tenute e incrementandone la produzione: nasce così l'"Azienda Vinicola Grand'Uff. Vincenzo De Marco". Costruì a San Pietro Vernotico un «modernissimo stabilimento» dotato, «attraverso lunghi anni di esperimenti», di ogni più moder-

³³ A. MONTE, *Dal palmento allo stabilimento. Luoghi e protagonisti della produzione vinicola salentina*, in *Memorie di vite*, catalogo della mostra documentaria, Lecce 7 novembre 2008-31 gennaio 2009, Editrice Salentina, Napoli 2008, pp. 59-80.

³⁴ I primi moderni stabilimenti furono costruiti dalle ditte straniere Lemarchand-Picaut, Giuseppe Auverny, Marstaller, Hausmann & C., Schermut & C., Gaston Giran, Simone Skermont, dalla ditta Gusmann & Mannarini, dai Fratelli Giulio e Giovanni Ferrario di Legnano, dal milanese Ambrogio Zonda, da Domenico Montanelli di Brescia, da Bernardino Martini di Pradles di Cuneo, da Francesco Macchi, da Renzo Giglioli, da Giovanni Sciarini, da Giuseppe Azzolini, dai Fratelli Folonari di Brescia. Tra i nobili-pionieri vanno ricordati il principe Luigi Dentice di Frasso, il barone Sebastiano Apostolico Orsini Ducas, il marchese Valva D'Ayala, il duca Antonio Winspeare, il marchese Granafei con la sua Azienda agricola "Aslan Granafei di Terranova", il barone Adolfo Colosso, l'Antica Azienda Agricola Vitivinicola dei Conti Leone de Castris; inoltre, da altri imprenditori quali Luigi De Blasi, Cosimo e Vitantonio Guadalupi, Vincenzo Blasi, i fratelli Antonio, Giovanni e Teodoro Fischetto, Vincenzo De Marco, Epaminonda Riccio, ecc. (cfr. *Cat.* I.2, I.3, I.45, I.46). Cfr. MELE, *Annuario...* cit.; MASTROLIA, *Tra terra e mare...* cit., pp. 41-81; G.M. CATANZARO, *Il rione Commenda di Brindisi*, Brindisi 2000, pp. 85-86; M. MARINAZZO, *I luoghi del vino*, in *Il tralcio e la vite*, catalogo della mostra, Martano Editrice, Lecce 1996, pp. 155-163; M. RAGOSTA, *L'industria leccese. Centotrenta anni di storia: 1861-1991*, Edizioni del Grifo, Lecce 2001, pp. 17-54.

³⁵ Cfr. MASTROLIA, *Agricoltura, innovazione e imprenditorialità...* cit., pp. 130-131; A. MONTE, V. PENNETTA, *Il patrimonio industriale di San Pietro Vernotico. Le fabbriche del vino*, Edizioni del Grifo, Lecce 2009, pp. 18-21 e 37-57.

no macchinario e di tutta quella serie di accorgimenti necessari alle fasi di lavorazione per produrre «un vino da taglio apprezzato sui più importanti mercati nazionali ed esteri», dove la ditta si era fatta conoscere grazie alla partecipazione a numerose esposizioni e fiere. Lo stabilimento vinicolo, uno dei più grandi a San Pietro Vernotico, era, dunque, una delle diverse facce di un'unica, più grande e complessa realtà industriale di produzione e trasformazione di prodotti agricoli e in particolare del vino³⁶.

Verso la fine dell'Ottocento e i primi anni del secolo successivo, a Lecce vennero costruiti lo stabilimento enologico con distilleria e raffineria a vapore della Ditta Salvatore Falconieri; nel 1903 quello dei Fratelli Sergio alle spalle della stazione ferroviaria di Lecce; mentre il principe Sebastiano Apostolico Orsini-Ducas realizzò un moderno stabilimento ubicato in località Materdomini in agro di Arnesano. A Salice Salentino, Piero Francesco Leone e Anna Luisa de Castris migliorarono e trasformarono l'originaria azienda (della seconda metà del secolo XVII) in "Antica Azienda Agricola Vitivinicola dei Conti Leone de Castris"³⁷.

Altra figura di spicco fu Adolfo Colosso di Ugento che dedicò lunghi anni di studio alla viticoltura e all'arte enologica. Ereditata l'azienda paterna, che produceva anche altri prodotti della terra, egli destinò vari ettari dei propri possedimenti piantando nuovi vigneti. Nasce così l'esigenza di costruire un imponente opificio destinato a cantina enologica, stabilimento oleario, molino, sansificio, saponificio, uffici, direzione, magazzini, stalle e fienili. Il sito era in tutte le sue parti autosufficiente e le moderne macchine erano alimentate da una forza motrice a vapore che venne sostituita, nel 1912, con l'istallazione di una centrale elettrica alimentata da un motore ad olio pesante³⁸.

Figure emergenti del panorama nazionale, attive in Puglia nel campo enologico furono i Folonari, da sem-

Ugento; interno dello stabilimento oleario di Adolfo Colosso (foto A. Monte, 2005)



³⁶ Cfr. Archivio privato dell' "Azienda Vinicola Grand'Uff. Vincenzo De Marco"; *Puglia in linea. Volume celebrativo del lavoro della gente di Puglia, anno I-XVII, Bari settembre XVII*, Milano 1939, pp. 120-121; MONTE, PENNETTA, *Il patrimonio industriale...* cit., pp. 26-28 e 59-91.

³⁷ Ma il successo arriva solo nel 1943 quando viene prodotto il primo vino rosato del Salento al quale, già nel 1940, era stato dato il nome di "Cinque rose", a indicare la parte del territorio di Salice dove era piantato il vitigno che produceva l'uva. Il generale Charles Poletti, alto commissario all'alimentazione presso il governo alleato, ordinando del vino per i pasti degli americani, chiese di avere un prodotto che riportasse sull'etichetta un nome in inglese: nacque così il "Five Roses"; cfr. Intervista a Salvatore Leone de Castris del 15 aprile 1999; C. PASIMENI, *Quell'intuizione del rosato che ha cambiato il Salento*, in «Il Corriere del Mezzogiorno», 11 settembre 2005; MONTE, *Dal palmento allo stabilimento...* cit., pp. 69-70.

³⁸ A. MONTE, I. MONTILLO, *Il sito industriale di Adolfo Colosso a Ugento tra storia e patrimonio*, Crace, Perugia 2009; F.A. MASTROLIA, *Adolfo Colosso: benemerito viticoltore e imprenditore agrario*, in MONTE, I. MONTILLO, *Il sito industriale di Adolfo Colosso...* cit., pp. 27-35.

pre fra i principali e più dinamici operatori del settore in Italia. Il marchio della “Stabilimenti enologici Fratelli Folonari”, agli inizi del Novecento era conosciuto in tutta la penisola. Il merito fu di due giovani intraprendenti bresciani, Francesco ed Italo Folonari, che fecero costruire, tra il 1902 e il 1910, cinque stabilimenti in Puglia: a Galatina e Squinzano nel Salento, a San Severo in Terra di Capitanata e a Locorotondo e Barletta in Provincia di Bari (*Cat. I.69*)³⁹. Il più importante stabilimento dei Folonari fu proprio quello di Squinzano; i lavori di costruzione vennero iniziati nei primi anni del Novecento e furono completati nel 1906.

«Il loro opificio, tra i più grandi e attrezzati di Puglia, sorse su un'area a Nord-Ovest della stazione ferroviaria, estesa circa 7500 mq. Nel 1907 furono completati i lavori di costruzione, e lo stabilimento Folonari poteva vinificare circa 3.000 quintali di uva al giorno»⁴⁰.

Infatti Vittorio Bodini scriveva: «Tutti gli industriali locali messi assieme non fanno tanto vino quanto ne faceva da solo lo stabilimento di Folonari»⁴¹. La caratteristica di questo grandioso sito industriale era l'ordine e l'uso di sofisticate e modernissime macchine utilizzate nel ciclo di lavorazione per la confezione del mosto.

Il territorio del circondario di Brindisi e, in particolare, la città stessa era noto per la produzione di vini raffinati ottenuti dalle moderne tecniche dell'industria enologica introdotte da imprenditori francesi e dell'Italia settentrionale, mentre nel territorio del circondario di Gallipoli (Alezio, Tuglie, Parabita, Casarano, Melissano, ecc.) e in quello di Lecce (Squinzano, Novoli, Trepuzzi, ecc.) si producevano vini da taglio⁴².

L'ingente quantità di olio e di vino prodotto, concentrata nei circondari di Gallipoli e Brindisi, fecero svilupparsi due attività che in origine erano tipicamente artigianali ma che in pochi anni divennero delle vere

e proprie attività industriali che si svolgevano all'interno di moderni e attrezzati stabilimenti: la produzione delle botti e l'industria della distillazione. La prima nasceva dalle sapienti mani dei maestri d'ascia che realizzavano le barche e i gli “ordigni oleari”, ossia i torchi a due viti del tipo “alla calabrese” e ad una vite del tipo “alla genovese”, che venivano utilizzati sia nei numerosi trappeti che nei palmenti per la torchiatura della pasta dell'uva e delle olive. Mentre le fabbriche di “spirito” venivano impiantate per distillare le vinacce, il vino e le fecce. A queste due industrie sono legati numerosi nomi di imprenditori che trasformarono le piccole botteghe o laboratori artigianali in grandi opifici industriali.

Nella produzione delle botti va ricordato Luigi Cioffi, che anche a Brindisi impiantò una sede del già citato “Antico e Premiata Stabilimento Industriale” per botti da olio e vino dove lavoravano 15 operai. Inoltre Cosimo e Giovanni Di Giulio, eredi della storica famiglia di maestri bottai della fabbrica di “Raffaele Di Giulio”, dopo le prime botteghe ubicate nel quartiere delle Sciabiche, nel 1880 circa trasferiscono la loro attività verso la stazione ferroviaria (*Cat. I.110-119*). Degna di nota fu anche la “Premiata Fabbrica di Botti F.lli Cafiero”, voluta e realizzata dai cinque fratelli che nel 1880 che fecero costruire un grande stabilimento

³⁹ Cfr. *Stabilimenti enologici Fratelli Folonari Brescia*, A. Bertarelli & C., Milano 1911.

⁴⁰ D. STEFANIZZI, *Squinzano nell'Ottocento, demografia, economia, società*, Lecce 2003, p. 136.

⁴¹ V. BODINI, *Squinzano, vino a Milano*, in *Barocco del Sud: racconti e prose*, a cura di A.L. GIANNONE, Besa Editrice, Nardò (LE) s.d., p. 88.

⁴² Cfr. MASTROLIA, *Tra terra e mare...* cit., p. 18.

Gli “Stabilimenti enologici Fratelli Folonari” (Archivio Consorzio Agrario Provinciale, Squinzano)



dove lavoravano 50 operai e si producevano trenta piccole botti al giorno (*Cat. I.107-109*)⁴³.

A Gallipoli invece, che era considerato il più importante centro nel quale si sviluppò l'industria delle botti grazie alla lungimiranza di alcuni imprenditori, nel 1880 circa erano attive 7 fabbriche, poi diventate nove verso la fine dell'Ottocento; la prima fabbrica che si affermò fu quella della Società fra i bottai, in cui lavoravano 127 operai⁴⁴.

Altrettanto importanti erano le numerose “fabbriche

⁴³ Cfr. Giuseppe M. CATANZARO, *Il quartiere Cappuccini di Brindisi*, Tipografia Abicca, Brindisi 1997, pp. 410-413; a Brindisi vi erano altri fabbriche di botti che appartenevano ai maestri e imprenditori Cosimo Perrone, Eugenio Piliago, Antonio Cassano, Francesco Piliago, Domenico De Benedetto; mentre a Taranto erano attive le fabbriche di Sebastiano Alemanno, dei F.lli Figliola, di Vincenzo Adducci e quella dei F.lli Vinci.

⁴⁴ Le altre fabbriche di botti appartenevano alla Ditta Auverny & Comp., a Fedele De Maio, Sebastiano Natali, Ditta Minasi & Arlotta, Salvatore Piccolo, Leopoldo Cappello, ecc.; cfr., MELE, *Annuario...* cit., p. 109; *Annali di Statistica...* cit., p. 49; MASTROLIA, *Tra terra e mare...* cit., p. 130-131.

di spirito”: così erano chiamate le distillerie che producevano alcol, volute da alcuni intraprendenti industriali, che intuirono che gli scarti della produzione vinicola potevano diventare la materia prima per fare sviluppare un’altra industria. In un breve periodo di circa vent’anni furono impiantate oltre 70 distillerie, collocate prevalentemente nelle zone ad alta concentrazione viticola⁴⁵.

Luigi Capozza può essere considerato l’imprenditore più lungimirante e il pioniere dell’industria della distillazione in Terra d’Otranto; originario di Molfetta, nel 1880 circa fu il primo a realizzare a Casarano un’Azienda agraria con un imponente sito industriale che comprendeva uno stabilimento vinicolo ed oleario, una distilleria e raffineria di alcool, una fabbrica di liquori e sciroppi, una fabbrica di cremore di tartaro⁴⁶, un molino, pastificio e panificio, una centrale elettrica, la ghiacciaia e la fabbrica di marmellate. L’opificio divenne ben presto un punto cardine dell’industria salentina e fu provvidenziale per la popolazione casaranese che si risollevò dalla crisi economica di fine secolo.

Un’altra figura di spicco nel campo della distillazione fu Nicola De Giorgi, che presto divenne uno dei più importanti industriali del settore facendo costruire una distilleria a San Cesario di Lecce. A seguito dei numerosi riconoscimenti ottenuti, partecipando alle numerose Esposizioni a partire dal 1906, la notorietà la raggiunse nel 1920 quando con il noto liquore “Anisetta” ricevette da Vittorio Emanuele III l’autorevole riconoscimento del “Brevetto della Casa Reale”. Tra la metà degli anni Trenta e i primi anni Quaranta costruì due altre distillerie, una a San Pietro Vernotico e una a Squinzano che erano i centri vitivinicoli più importanti del Salento. L’attività di imprenditore e distillatore fu seguita solo dal figlio primogenito Alfredo che, verso la metà degli anni quaranta, avviava la sua lun-

Etichetta della distilleria Luigi Capozza (Archivio A. Monte)



⁴⁵ A. MONTE, *Storte ed alambicchi. L'industria della distillazione a San Cesario di Lecce*, Manni, Lecce 2000.

⁴⁶ Luigi Capozza fu uno dei primi nel Salento, insieme a De Donatis di Novoli (suo socio in un opificio a Novoli), Giulio Bartoli di Secli, Francesco Basile e Giovanni De Vito di Martina Franca, a realizzare una fabbrica di cremore di tartaro fornita di una caldaia con motore a vapore di 24 cavalli e di 8 caldaie a fuoco diretto; nello stabilimento lavoravano 25 operai; cfr. *Annali di Statistica...* cit., p. 30. Altri importanti industriali attivi nel campo dell’industria della distillazione furono il cav. Ambrogio Piccioli a Tuglie con le rinomate “Distillerie e Raffinerie di alcool”; le “Distillerie” Gustavo Zagari e “Lo Spirito” di Silvestro Saponaro a Novoli; la “Distilleria Raffineria Alcools” di Nicola De Luca & Figlio a Matino; Fedele Di Maggio a Fragagnano; i Fratelli Bianco a Trepuzzi; Riccardo e Carmelo Pistilli, Gino De Bonis, Mario e Antonio Cappello (liquorificio ancora attivo) a San Cesario di Lecce. Mentre nel circondario di Brindisi erano attive la fabbrica di spirito del Cav. Vincenzo Casalini con annessa cantina enologica, quella di Giovanni Poli, la nota “Distilleria Alcool Francesco Crosti”, quella di Pasquale Mazzone e Felice Mazzi, la “Distillerie e Raffinerie Alcool Moriondo”, la distilleria a vapore con annessa fabbrica di ghiaccio e stabilimento vinicolo di Sergio Magrone. A Francavilla Fontana era attiva la distilleria di Giovanni Casalino; cfr., Domenico Mele, *Annuario...* cit..

San Cesario di Lecce, Sala imbottigliamento della distilleria 'De Giorgi', foto di Giovanni Campagnoli, 1930 ca. (Archivio aziendale 'Casa De Giorgi')



ga e rinomata attività di produttore di liquori staccandosi definitivamente dal padre Nicola e dalla distilleria di San Pietro Vernotico. In un piccolo opificio di via Brindisi a San Pietro Vernotico creò il liquorificio “Antica Fabbrica Liquori dott. Alfredo De Giorgi s.r.l.” dove era ubicato un laboratorio per gli infusi e un alambicco per la distillazione (di erbe, semi e cortecce). Nel 1954, Alfredo costruì un nuovo stabilimento in via Alcide De Gasperi dove concluse la sua memorabile attività nell’ottobre del 2004⁴⁷ (*Cat. III. 37-52*). Nel campo dell’industria molitoria e delle “paste da minestra”, legata alla grande quantità di grano prodotto, emergono industriali con brillanti capacità imprenditoriali. Nella città di Lecce erano attivi i fratelli Pasquale e Francesco Chillino che nel 1866 costruirono un molino a vapore con annesso pastificio che in

seguito venne ereditato da Luigi⁴⁸. A Pulsano, in provincia di Taranto, Francesco Scoppetta impiantò un molino a palmenti che rappresenta uno dei primi insediamenti sorti in Puglia per la molitura dei cereali. In seguito divenne lo stabilimento industriale “Mulino a cilindri Ditta Francesco Scoppetta”. Il mulino fu costruito a partire dall’ultimo quarto dell’Ottocento; già nel 1883, infatti, era attivo un molino a vapore che, dopo le innovazioni tecnologiche apportate nel 1911, resterà in funzione ed intatto fino al 1970, anno in cui fu definitivamente chiuso. Nel progetto generale di ammodernamento dell’impianto rimasero in essere

⁴⁷ Alfredo De Giorgi fu per oltre un decennio, a partire dal 1935, Presidente dei distillatori delle province di Lecce, Brindisi e Taranto; cfr. intervista ad Alfredo De Giorgi del 23 ottobre 1999. Cfr. MONTE, *Storte ed alambicchi...* cit.; F. GABELLONE, A. MONTE, *Archeologia industriale a San Cesario di Lecce*, cd rom, IBAM-CNR, Lecce 2002; *I Monumenti dell’industria a San Cesario di Lecce*, a cura di R. COVINO, R. DE GIUSEPPE, A. MONTE, A.M. STAGIRA, Manni, San Cesario di Lecce 2003; A. MONTE, A.M. STAGIRA, *La distilleria De Giorgi a San Cesario di Lecce da opificio a monumento. Conoscenza, conservazione, valorizzazione*, Crace, Perugia 2007.

⁴⁸ Cfr. DENITTO, *Proprietari* cit., pp. 125-126; *Annuario...* cit., p. 147. Oltre al pastificio di Luigi Chillino a Lecce era attivo lo “Stabilimento a vapore di Molitura e Pastificio” di Gaetano e Antonio Landi; inoltre erano attive altre trenta fabbriche di pasta sul territorio della provincia; a Brindisi invece le Ditte di De Vigilis e Quarta e i molini a vapore di Giovanni Poli & C., di Simone e Rubicchi. A Maglie c’erano il noto pastificio dei fratelli Salvati, dichiarato fallito nel 1917, il “Premiato Molino Moderno Automatico a Cilindri & Pastificio” di Giuseppe Romano; a Martano era attivo lo “Stabilimento industriale a vapore” Vitto & Marati di Francesco Marati; a Corigliano d’Otranto lo “Stabilimento industriale Gervasi, Papuli & C” passato poi a Barrotta e in seguito acquistato da Pedone; a Cellino San Marco quello di Luigi ed Emilio Gambardella; a Mesagne Domenico Semeraro; a Massafra il molino e pastificio G.T. Spadaio e i molini a vapore di Francesco Mortucci e Vincenzo Turi; cfr. *Annali di Statistica...* cit., p. 33.

Pulsano; i laminatoi Buhler del molino Scoppetta (foto A. Monte, 2005)



l'originario vecchio mulino "a palmenti" (cioè con macine in pietra) ed il pastificio che continuarono a lavorare, separatamente dal molino a cilindri, sino al 1952. L'attività molitoria ebbe importanti riconoscimenti; uno dei primi e il più prestigioso, assegnato al «Farinificio Industriale Francesco Scoppetta di Pulsano» a Palermo nel 1905, fu il «Gran diploma di benemerenzza e medaglia d'oro al merito» ricevuto alla I Esposizione campionaria agricolo-industriale e di belle arti siculo-calabresi. L'anno successivo al farinificio si aggiunse anche il pastificio⁴⁹.

A Maglie, "vivace centro rurale e artigianale"⁵⁰ di Terra d'Otranto, è ancora attivo, nella sua storica sede, il pastificio di Benedetto Cavalieri. Il "Molino e Pastificio S. Giuseppe" venne inaugurato il 7 luglio del 1918⁵¹; Cavalieri, lungimirante e intraprendente industriale, già a partire dai primi anni del Novecento, era dedito sia al commercio di grano duro che di prodotti di vario genere. Parallelamente all'attività commerciale, si

Carta di involucro della pasta Cavalieri (Archivio aziendale ditta B. Cavalieri)



dedicò con tenacia alla produzione di pasta e alla macinazione di cereali. Dopo la morte dello zio paterno Giuseppe, avvenuta nel 1915, ereditò tutto il patrimonio che gli consentì, nel marzo del 1918, di acquistare il pastificio dei fratelli Salvati⁵². Benedetto iniziò l'at-

⁴⁹ L'apparato molitorio attualmente *in situ*, fu fornito quasi totalmente dalla ditta italo-svizzera "Fratelli Buhler, Uzwil-Milano" nel 1911. Cfr. A. MONTE, *Il molino a cilindri Scoppetta: le potenzialità culturali di un bene del patrimonio della civiltà industriale del Mezzogiorno d'Italia*, in «Archivi», VI / 1, luglio-dicembre 2011 (in corso di stampa).

⁵⁰ A.L. DENITTO, *Cavalieri. Ha quasi un secolo di vita il miglior pastificio del mondo*, in «Il Corriere del Mezzogiorno», 9 ottobre 2005.

⁵¹ C. TESTA, *La «Cavalieri» ha conquistato il mondo*, in «La Gazzetta del Mezzogiorno», 8 gennaio 2002.

⁵² La Società in nome collettivo Fratelli Salvati (Ferdinando e Angiolina fu Luigi, Vincenzo fu Ferdinando, Ferdinando di Vin-

tività di pastaio utilizzando le macchine presenti nel pastificio, già in uso nell'impianto produttivo dei Salvati. A partire dai primi anni venti, diede una svolta storica all'impianto produttivo e all'azienda stessa: completò l'originario stabilimento realizzando tutto il piano primo, ammodernò il pastificio e il molino, sostituendo i vecchi impianti con le più moderne e sofisticate macchine che l'industria meccanica del tempo aveva in commercio. Per il pastificio acquistò *ex novo* due gramolatici, due impastatrici, due torchi idraulici orizzontali per pasta corta e due verticali (uno attualmente ancora in sito) per la pasta lunga delle "Officine Meccaniche Italiane, Stabilimento S.A. Maccanica Lambarda, Monza". Grazie alla sua lungimiranza, fu uno dei primi in Puglia ad introdurre il noto e rivoluzionario "metodo Cirillo" per l'essiccazione della pasta; questo cessò di essere utilizzato nel 1930 circa e dal 1937 vennero impiantati gli essiccatoi della nota ditta "Fratelli Bühler". Ancora oggi la consuetudine familiare continua fra "tradizione e modernità" con Benedetto *junior* e Andrea *junior*: l'attività si tramanda con rigore e serietà; la pasta è prodotta, con miscele di semole di grani duri selezionati, nello storico pastificio rigorosamente recuperato, ristrutturato e adeguato a tutte le norme per mantenere, puntigliosamente, lo stesso metodo originale. "Il nostro metodo di lavorazione si chiama *Delicato* per la prolungata impastatura, per la lenta gramolatura, pressatura e trafilatura, e per l'essiccazione a bassa temperatura"⁵³. La pasta prodotta in maniera "artigianale", che da origine al metodo *Delicato*, nel 2001 (con gli spaghetti) e nel 2002 (con ruota pazza) è stata insignita negli Stati Uniti con il più prestigioso riconoscimento che si assegna ai maestri pastai, ossia con l'Oscar della pasta il "The Summer Fancy Food Show"⁵⁴.

Sempre a Maglie vanno ricordati gli imprenditori Piccinno, proprietari del glorioso e pluridecorato "Stabi-

limento Artistico Mobili e Arti Decorative". Luigi Piccinno *senior* «uomo intelligente, laborioso, dotato di mirabili facoltà artistiche» nel marzo 1863 iniziò artigianalmente a costruire dei pregevoli mobili per l'arredamento della casa. Nel giro di venti anni riuscì a creare una florida azienda in cui lavoravano circa quaranta operai che sotto la sua magistrale direzione studiavano disegno ed eseguivano prodotti applicati all'industria⁵⁵. Luigi morì lasciando le sorti del laboratorio di ebanisteria ai figli; la *Maison Piccinno* divenne dei "Fratelli Piccinno" di Maglie. La storia dell'industria Piccinno volta pagina con Luigi *junior* e Adolfo; Luigi era il direttore artistico dello stabilimento, mentre Adolfo si dedicò alla progettazione e alla direzione tecnica e artistica.

Nel 1910 i Fratelli Piccinno forniscono tutti i mobili a Palazzo Madama e l'anno seguente, dopo i successi ottenuti all'Esposizione di Torino, Sua Maestà la Regina Margherita di Savoia acquistò dei mobili esposti in uno *stand* del loro padiglione. Da allora sono stati i benemeriti fornitori della Real Casa e della Duchessa

cenzo) erano presenti a Maglie già dal 1880 circa con un panificio (gestito dal consocio Mario Macchia) e come commercianti di farina e crusca; cfr. MELE, *Annuario* cit., pp. 160-161; in seguito, a partire dal 1884 circa, costruirono il pastificio con annesso molino per i cereali. La Società, con sentenza del Tribunale di Lecce del 27 gennaio e 6 febbraio 1917 fu dichiarata fallita; cfr., AS LE, Tribunale di Lecce, Processi fallimentari, f. 812, b. 95 II.

⁵³ Interviste all'attuale proprietario Maestro pastaio Benedetto Cavaliere *junior*: 20 marzo, 28 aprile, 18 maggio, 7 agosto 2000. Intervista ad Andrea *junior*: 3 e 20 aprile, 15 maggio 2007.

⁵⁴ TESTA, *La «Cavalieri»...* cit. .

⁵⁵ Memoriale della "Casa Piccinno" scritto da Adolfo nel 1916 circa (Archivio Privato Casa Piccinno).

Manifesto pubblicitario della Ditta Piccinno (Archivio 'Casa Piccinno')



d'Aosta⁵⁶. Il 13 giugno del 1914 Luigi *junior* e Adolfo vennero ricevuti in udienza privata al Quirinale dal Re d'Italia Vittorio Emanuele III al quale donarono un quadro ad intarsio di m 2,22 x 1,92 che raffigurava l'Iconografia dei Savoia, ora conservata presso l'Archivio Centrale dello Stato⁵⁷. Nel giugno 1916, i due fratelli ebbero un incontro privato con Sua Santità Benedetto XV che acquistò il suo studio privato dopo aver visto dei mobili in legno naturale rosso del Congo, finemente montati con bronzi dorati ad oro zecchino dei veri capolavori di puro stile impero⁵⁸. A settembre dello stesso anno furono nominati fornitori dei Sacri Palazzi Apostolici. Alla fine della prima guerra mondiale, Adolfo Piccinno resta solo a dirigere la grande fabbrica. Definito "artista e mago del tornio", Adolfo ha retto le sorti della fabbrica fino alla sua morte precoce, a 48 anni, nel 1935⁵⁹.

⁵⁶ *Ditta Luigi Piccino. Premiato stabilimento artistico. Maglie (LE)*, in «L'Esposizione di Torino. Giornale Ufficiale Illustrato dell'Esposizione Internazionale delle Industrie e del Lavoro», Torino, 25 giugno 1911, pp. 387-388.

⁵⁷ Il *Gran Libro d'Oro* dei Benemeriti del Lavoro dell'anno 1914-1915 riporta tutta la storia della Casa Piccinno, sede di bellezza e di arte, reale stabilimento che «fiorisce nel buon gusto e nell'eleganza degli addobbi»; cfr. *Fratelli Piccinno. Maglie (Lecce)*, in "*Gran Libro d'Oro*" dei Benemeriti del Lavoro, Pubblicazione edita per cura della Rivista Moderna Illustrata delle Esposizioni, Milano 1914-1915, pp. 26-32.

⁵⁸ *L'industria dei mobili in Terra d'Otranto. La ditta Fratelli Piccino di Maglie*, in «L'Italia Commerciale», VII,13, 1-15 luglio, Milano 1916, pp. 13-14.

⁵⁹ C. TESTA, *Erano magliesi i mobili del re*, in «La Gazzetta del Mezzogiorno», 9 maggio 2002; idem, *Capolavori d'arte regale*, in «La Gazzetta del Mezzogiorno», 22 maggio 2002; idem, *Eccelesi mobili d'ebano firmati Piccinno*, in «La Gazzetta del Mezzogiorno», 23 maggio 2002; A. MONTE, *La "Maison Piccinno" di Maglie: Stabilimento Artistico di Mobili e Arti Decorative*, in *Studi in memoria di Antonio Michele Ferraro*, Tricase 2008, pp. 20-23.

Iconografia Sabauda realizzata dai Flli Piccinno (Archivio Centrale dello Stato)



Dopo l'industria della pasta, dello "spirito", del mobile, dell'olio, del sapone e del vino si aggiunge un altro ramo dell'industria di Terra d'Otranto, quella dei mosaici, dove l'arte del cemento ebbe la sua più alta applicazione, e dove affiorano altre figure di imprenditori "geniali" che riscossero successo a livello internazionale. Michele e Giuseppe, sono i famosi Fratelli Peluso di Tricase. Le stesure pavimentali di chiese, palazzi, ville, case del Salento sono firmati Peluso, lo scalone principale di Palazzo Carafa, i quattro stemmi delle città di Roma, Milano, Firenze e Torino, lo stem-

ma di Casa Savoia raffigurati in corrispondenza della cupola della Galleria Vittorio Emanuele di Milano sono firmati Peluso. La loro storia inizia nel 1888 quando decisero di aprire a Lecce, in uno dei locali del molino a vapore dei già citati fratelli Chillino, il loro primo laboratorio per la lavorazione del mosaico. Ottennero ben undici brevetti originali, segno tangibile del loro percorso industriale improntato alla ricerca e alla novità tecnologica. La pietra calcarea fu la materia prima con la quale ragionarono fino all'invenzione del "litocemento armato effetto mosaico"⁶⁰, degno successore del mosaico greco-romano. A Michele e Giuseppe, va dunque il merito di aver trasformato la bottega artigianale in industria, "unica nel suo genere in tutto il Mezzogiorno", e di averla lanciata in Italia e Europa. Nel 1910 costruirono un moderno stabilimento industriale⁶¹ in via Arte del cemento e della ceramica

⁶⁰ Cfr. I. LAUDISA, "Capitani d'industria" nel Salento post-unitario (ceramica, cemento e cartapesta), in *Fiscoli e muscoli. Archeologia industriale nel Salento leccese*, Capone editore, Lecce 1998, pp. 116-124; C. TESTA, *I «maestri» dei mosaici*, in «La Gazzetta del Mezzogiorno», 17 settembre 2002; idem, *Da una bottega, l'impero*, in «La Gazzetta del Mezzogiorno», 24 settembre 2002; A. MONTE, G. QUARTA, *Note storico-tecniche sui pavimenti in "litocemento armato effetto mosaico" dei Flli Peluso di Lecce: materiali costituenti, produzione e conservazione*, in *Atti del XXII Convegno Internazionale "Pavimentazioni storiche. Uso e conservazione" Scienza e Beni Culturali*, Bressanone 11-14 luglio 2006, pp. 415-422. I Peluso nel corso della loro attività industriale hanno realizzato undici *Attestati di privativa industriale*; il primo dal titolo: *Mosaico ad impasto in cemento armato in ferro* del 20 dicembre 1904, l'ultimo dal titolo: *Procedimento per la produzione di impasti policromi impermeabili da applicarsi per rivestimenti su legno, pietra, intonaco, cemento, metalli, e così via, e prodotto relativo* del 2 luglio 1938. I brevetti sono conservati presso l'Archivio Centrale dello Stato.

⁶¹ Cfr. DENITTO, *Proprietari...* cit., pp. 151-158.

Carta intestata della Ditta Peluso Fabricio & C. (Archivio Civico Milano)



(l'attuale via don Bosco) dove venivano realizzati prodotti di qualsiasi genere in cemento, in ceramica e sculture in terracotta decorate a mano da celebri pittori del tempo. Bastava avere in mano una carta intestata della loro azienda per avere il quadro completo della loro attività, un'aristocratica cornice racchiude la descrizione dei loro prodotti, le principali onorificenze, le sedi dei loro stabilimenti, Lecce e Milano.

Tra il 1910 e il 1925 i fratelli Peluso erano al culmine del loro successo industriale; trecento operai alle loro dipendenze, cittadinanza onoraria leccese, consensi e premi alle migliori esposizioni nazionali ed internazionali, encomi e lodi da parte di Sua Altezza Reale il Principe di Piemonte Umberto che, durante la visita allo stabilimento "nell'acommiatarsi esprime il suo vivo compiacimento ai fratelli Peluso per aver dato un sì grande impulso all'industria del cemento e della ceramica, ed a Lecce uno Stabilimento artistico di rara importanza"⁶².

Chiudiamo questo breve e non del tutto esaustivo, visto l'importanza e la complessità dell'argomento, *excursus* con le figure degli imprenditori brindisini Titi, che rappresentano il punto d'incontro tra gli industriali di "terra e di mare". Nel 1848 Teodoro *senior* fondò la "Casa Teodoro Titi", attiva nel commercio sia di esportazione che d'importazione di prodotti agricoli locali e di altre merci. Nel corso degli anni Titi, affiancato nella conduzione dell'attività dai figli Angelo e Teodoro, estende gli interessi dell'azienda in altri settori; in particolare Teodoro *junior* crea il settore agricolo del-

⁶² — *Le entusiastiche indimenticabili feste del Salento al Principe ereditario. Il ritorno a Lecce allo stabilimento Peluso*, in «L'azione Pugliese», 5 dicembre 1922.

la ditta, con la produzione di vino, cereali, frutta e ortaggi, la coltivazione e lavorazione del tabacco e la zootecnia (*Cat. II. 95-99*)⁶³.

Questi uomini d'impresa, con la loro lungimiranza e intraprendenza, hanno lasciato sul territorio pugliese un cospicuo *corpus* di siti che costituiscono un peculiare patrimonio culturale. Purtroppo queste testimonianze delle attività industriali, legate ai nomi di chi le ha volute e realizzate, da anni stanno subendo il triste

destino della demolizione: si cancella così con esse anche la memoria dei luoghi e la fama di quei valenti "capitani coraggiosi" che hanno costruito, pezzo dopo pezzo, la storia dell'industria delle "Puglie".

⁶³ A.M. STAGIRA, *Angelo Titi*, in *Dizionario biografico dei presidenti delle Camere di Commercio italiane (1862-1944)*, a cura di A. PALETTA, II, Milano 2005, pp. 648-649.